

Roma FF18 – La pittrice: recensione del documentario di Fabiana Sargentini

La pittrice ricostruisce, attraverso ricordi materiali e immateriali, la vita di Anna Paparatti, protagonista delle avanguardie artistiche degli anni '60 e '70. Lettera d'amore di una figlia alla madre che le ha insegnato la cura delle cose, ma che forse, per eccesso di cura, ha anche sacrificato qualcosa di sé.

Da [Carolina Iacucci](#) - 22 Ottobre 2023 22:50

Fabiana Sargentini, figlia *letteralmente* d'arte – la madre è **Anna Paparatti**, pittrice, *performer* e musa Dior; il padre, il gallerista **Fabio Sargentini** – e a sua volta artista dell'audiovisivo, prova ad afferrare il genio materno e, insieme, la difficoltà tutta femminile di coltivarlo parallelamente al lavoro di cura domestica. Fantasma (filiale) o intuizione (del vero) che sia, *La pittrice* affronta con sensibilità l'enigma del talento e del suo sacrificio.

La pittrice: se tra madre e figlia, c'è l'arte, tra arte e artista, c'è la figlia

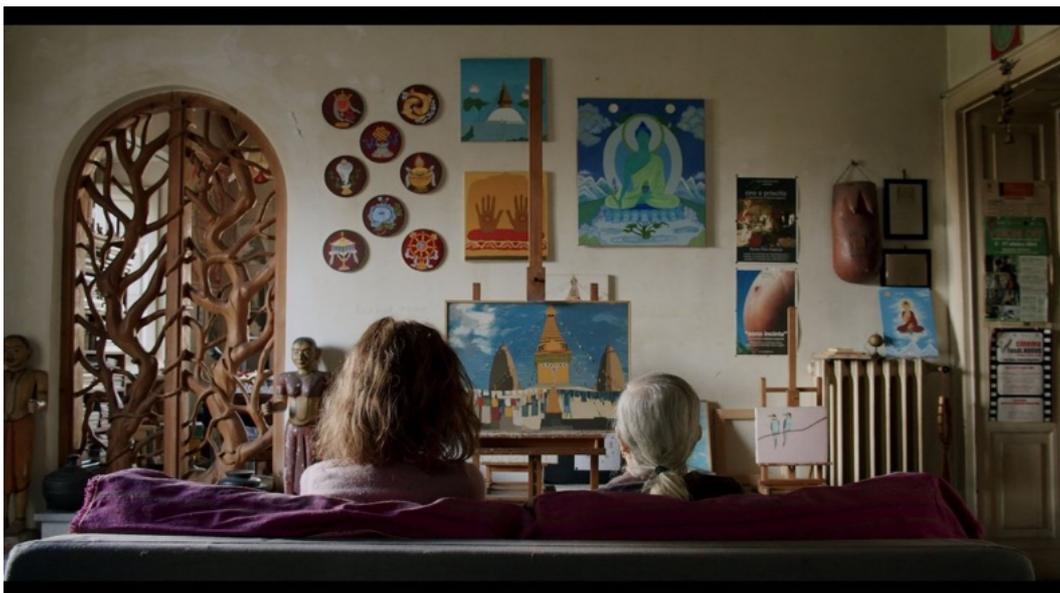


'La pittrice' è il documentario dedicato da Fabiana Sargentini a sua madre: l'artista d'avanguardia Anna Paparatti, divenuta negli ultimi anni scenografa (e musa) della maison Dior

Jamaica Kincaid, autrice di *Autobiografia di mia madre*, una volta ha dichiarato di essere diventata una scrittrice perché sua madre, prima di lei, con la sua vita, ha scritto la sua – *della figlia* – storia: trovare sé stessa, per Kincaid, ha significato trovare soprattutto sua madre. La psicoanalisi, quella che prevalentemente lavora sull'esplorazione del complesso materno nello sviluppo dell'identità femminile e sull'intergenerazionalità del trauma, ha da tempo raggiunto, attraverso l'esame dell'inconscio, la consapevolezza che ciascuna donna soffre in primo luogo della sofferenza della madre; cerca, in qualche modo, di riparare le incrinature del suo destino riproducendole o compensandole.

Il bel documentario di **Fabiana Sargentini** sembra muovere da questo presupposto: da regista, prova a realizzare un ritratto dell'artista che è stata e che è sua madre, **Anna Paparatti**, scivolando dalla posizione di figlia a quella di testimone del genio materno e provando a far dialogare le due posizioni, nella ricerca comune della chiave per risolvere l'enigma di un talento che, forse, non si è espresso a pieno a causa dell'incombenza della domanda d'amore (e di cura) proveniente dalla famiglia creata, famiglia sì *artistica* ed emancipata, ma pur sempre famiglia. Una domanda, allora, si solleva: (ri)scrivendo, attraverso il documentario, la vita della madre, Fabiana Sargentini non sta forse scrivendo non solo una pagina culturale della nostra Storia – **Paparatti è stata un'esponente della pop art italiana e un perno attorno a cui si è mossa la scena artistica romana degli anni Sessanta e Settanta** – quanto soprattutto il senso della sua stessa vita in rapporto all'ingombro genitoriale, a quel si può dire resti di lei nella sottrazione dai – e ai – genitori?

La pittrice: valutazione e conclusione



Anna Paparatti, in una foto degli anni Sessanta. Alle sue spalle, una delle sue tele più celebri: // *grande gioco*.

Nata a **Reggio Calabria** nel 1936 da una coppia che avrebbe voluto un maschio (soprattutto la madre), amatissima dal padre, ma senza che questo, per ragioni culturali, potesse darlo a vedere, **Anna Paparatti** si è presto rifugiata nel disegno e nella pittura per scampare alla presa della realtà, ed anzi per riscriverla, per re-immaginarla più simile a sé. Gli anni dell'apprendistato romano e poi quelli parigini ne forgiarono l'identità artistica: **la vocazione all'arte è totale**, totalizzante la sua implicazione soggettiva che non si limita alla produzione di quadri, bensì si estende alla trasformazione di sé stessa e di ogni aspetto della sua vita in opera d'arte. Ovunque vada, Anna Paparatti attrae energia creatrice e agenti creatori; se in una galleria espone lei o lei organizza eventi, allora significa che quel luogo può diventare un centro di gravità, un polo attorno a cui vorticano e precipitano idee. Innamoratasi di **Fabio Sargentini**, gallerista e curatore d'arte, Paparatti ha con lui una figlia, amatissima, appunto Fabiana, regista del film: è lei, una volta conquistato, da adulta, uno sguardo più distante, a evocare il **sentimento infantile della "stranezza"**.

Figlia di genitori di per sé anticonformisti, e pertanto ciascuno metà di una coppia a sua volta anticonvenzionale, Fabiana Sargentini confessa di aver sempre cercato di camuffare l'anomalia rappresentata dalla sua educazione – più libertaria rispetto a quella dei suoi coetanei, quasi anarchica – con un'ostentata ricerca di conformità, **un'adesione borghesissima alla vita**. Ma oggi, forse, è arrivato il momento di alzare la voce o perlomeno distinguerla da quella di sua madre. Il suo cruccio, a scandagliare bene questo documentario che è anche e soprattutto una lettera di struggente e appassionato amore non solo per il seno materno, ma in primo luogo per l'anima della madre al di là del suo essere madre, sembra però essere quello di aver ostacolato, con la sua venuta al mondo e le sue richieste di cura, il talento di una donna che avrebbe potuto avere di più.

Non è così, assicura Anna Paparatti, ma **dietro questo fantasma filiale si agita un'enorme questione**: cosa resta dell'artista all'artista che diventa madre e come le identità che si moltiplicano e si assommano possano convivere e non divorarsi a vicenda. Ancora oggi, ci appare difficilissimo oltrepassare l'*aut aut*, e non è lineare davvero per nessuna trovare una confluenza tra desideri spesso vissuti come opposti: l'ambizione di affermare sé stesse e il desiderio di essere madri e di avere cura, per così dire *convenzionalmente*, di chi (e cosa) si ama.

<https://www.cinematographe.it/recensioni/la-pitturessa-recensione-film/>

Intervista a Fabiana Sargentini: ne *La pittrice* "tutto su mia madre, che era più libera di me"

*La nostra intervista a Fabiana Sargentini, regista de *La pittrice*, presentato alla 18ma Festa del Cinema di Roma.*

Da [Carolina Iacucci](#) - 24 Ottobre 2023 12:06

Alla festa del cinema di Roma, **Fabiana Sargentini** (Roma, 1969) ha presentato il suo documentario ***La pittrice***, un ritratto di sua madre **Anna Paparatti** (Reggio Calabria, 1936), artista *totale* degli anni Sessanta e Settanta: un lavoro visivamente sontuoso e dalla scrittura sensibile che restituisce l'ampiezza di respiro nell'esperienza di vita e d'arte – per Paparatti, si può dire siano la stessa cosa – di sua madre, negli ultimi anni riscoperta da **Dior**, con cui l'artista ha collaborato anche di recente: nel documentario, interviene, infatti, più volte, **Maria Grazia Chiuri**, direttrice creativa della *maison*.

Specchiandosi nella madre, Fabiana Sargentini trova la sua identità di donna e di artista, nella similitudine come nella differenza. L'abbiamo incontrata per ragionare insieme su questa **trasmissione di valori (e di vitalità) per linea materna**, sul sentimento infantile della normalità nella *stranezza*, sulla libertà avuta ieri da sua madre e sull'opportunità, oggi, per entrambe, di prendersi una rivincita.

La nostra intervista a Fabiana Sargentini, regista del documentario *La pittrice*, ritratto a tutto tondo di sua madre Anna Paparatti



Nel documentario *La pittrice*, anche attraverso l'intervento di critici dell'arte, di sua madre, pittrice, performer e centro di gravitazione culturale negli anni Sessanta e Settanta, emerge una vocazione all'arte indipendente dalla produzione strettamente pittorica: sua madre è un'artista perché vive come tale, re-immaginando la realtà, partecipando *inventivamente* ad essa. In che modo si è accostata, da figlia e da artista lei stessa, a questa dimensione di sua madre?

"Mia madre, anni fa, ha pubblicato un libro dal titolo 'Arte e vita a Roma negli anni Settanta'. Questo aspetto della dimensione totale dell'arte è quello esattamente che le corrisponde, ma anche quello in cui io ho vissuto. Non saprei scindere, prescindere da questo. È la dimensione in cui mi sono formata, da persona e da regista, come essere umano e come figlia. Non c'è stata una differenza tra come ho vissuto mia madre nella quotidianità e come abbiamo girato. Ho ricreato, nelle scene che abbiamo messo in piedi, una naturalezza, una spontaneità che lei potesse ritrovare. Ascoltandola e rispettando anche le nostre dinamiche interne di madre e figlia."

Lei è figlia di due ingegni eccezionali, Anna Papparatti e Fabio Sargentini, gallerista e curatore d'arte. Nel documentario, ricorda l'impressione di stranezza che suscitava, da bambina e adolescente, agli occhi degli altri a causa della sua educazione fuori norma. Una stranezza che ha cercato di combattere con scelte conformiste come quella di sposarsi. Girare questo documentario le ha permesso di fare pace con quella stranezza?

"Effettivamente, da bambina, i miei genitori mi sono sempre sembrati strani, eccentrici rispetto ai genitori borghesi dei miei amici. Ma questa stranezza è anche il mio punto di forza, che è fondamentale vivere in questa maniera, ma anche è importante ribaltare, usarlo

come arma. Diventa la mia unicità. Io sono cresciuta in mezzo alla stranezza, in mezzo ad artisti che si schiaffeggiavano mentre facevano performance: Vito Acconci, Pino Pascali coi suoi "banchi da setola" fatti con gli spazzoloni, morto mentre mia madre era incinta di me, Gino de Dominicis, che metteva in scena lo zodiaco naturale. Erano cose strane, ma anche normali per me. Sicuramente, sono meno libera di mia madre. Questo è certo. La sua libertà è stata una chiave di volta nella vita di mia madre, qualcosa di bellissimo e irripetibile."

Dice sempre **Fabiana Sargentini parlando de *La pittrice***: *"Ho cercato di creare delle scene in cui mia madre ritrovasse la spontaneità del nostro rapporto, delle nostre dinamiche abituali di madre e di figlia. Lei mi ha insegnato la cura e non ha vissuto con frustrazione la maternità. Oggi è il tempo della mia riscossa, così come della sua"*

L'enigma che attraversa il documentario coincide con un suo fantasma personale: il sospetto che la maternità abbia rappresentato per sua madre un sacrificio, la rinuncia a occasioni di crescita artistica. Come crede si collochi il film all'interno dell'attenzione oggi molto acuta al problema della conciliazione di ambizioni professionali e desiderio di maternità?

"Quando, nel documentario, dico che mia madre mi ha insegnato la cura intendo dire la cura degli oggetti, non mi riferisco alla cura domestica. Il mio film sicuramente contiene degli elementi di attualità, ma vuole essere, più semplicemente, il ritratto che una figlia fa di sua madre. Una madre che è stata una donna che ha rinunciato a mettersi in luce, ma, forse, non aveva neanche quelle peculiarità caratteriali necessarie ad affermarsi. Lei non l'ha vissuto come una frustrazione. In parte sì, ma verso gli anni della prima maturità, a cinquant'anni, quando si è separata da mio padre. Personalmente, c'è un rispecchiamento nella vita di mia madre. La mia riscossa è adesso, e proprio grazie a questo film".

Fabiana Sargentini: "Mia nonna materna chiamava mia madre 'scimmia dalle braccia lunghe'. Con me, mia madre ha cercato di comportarsi in modo opposto a come sua madre si era comportata con lei"

Di madre in madre, lei evoca la figura di sua nonna materna solo fugacemente nel film, ma che posto occupa, secondo lei, la famiglia d'origine di Anna Papparatti nella sua vicenda umana?

"La famiglia è stata importante nella prima parte della sua vita, poi però lei è stata considerata dai suoi genitori come molto diversa da loro. Il dono della pittura, però, l'ha preso da sua madre: mia nonna ha dipinto fino agli ultimi giorni della sua vita coi pastelli, ha dipinto gatti morti, nature morte. Loro due non hanno avuto un buon rapporto. Mia nonna aveva avuto una vita che non desiderava; mia nonna voleva avere un figlio maschio e ha avuto, invece, una primogenita femmina. Mia madre era più alta di mia nonna, che non superava il metro e cinquanta, aveva i piedi più lunghi, e mia nonna la chiamava "scimmia dalle braccia lunghe". Loro non hanno trovato il modo di 'incontrarsi'. Sua madre è stata per mia madre un esempio in negativo: lei non si è sentita amata dalla madre e, per

compensazione, ha amato moltissimo me, in modo forse anche ossessivo, oppressivo. Mio nonno materno è invece stato una figura importantissima per noi, un uomo meraviglioso: amava mia madre, ma non poteva dimostrarlo. Era un barone: Antonino Paparatti, di Rosarno."

<https://www.cinematographe.it/rubriche-cinema/interviste/fabiana-sargentini-la-pitturessa-mia-madre-era-piu-libera-di-me/>